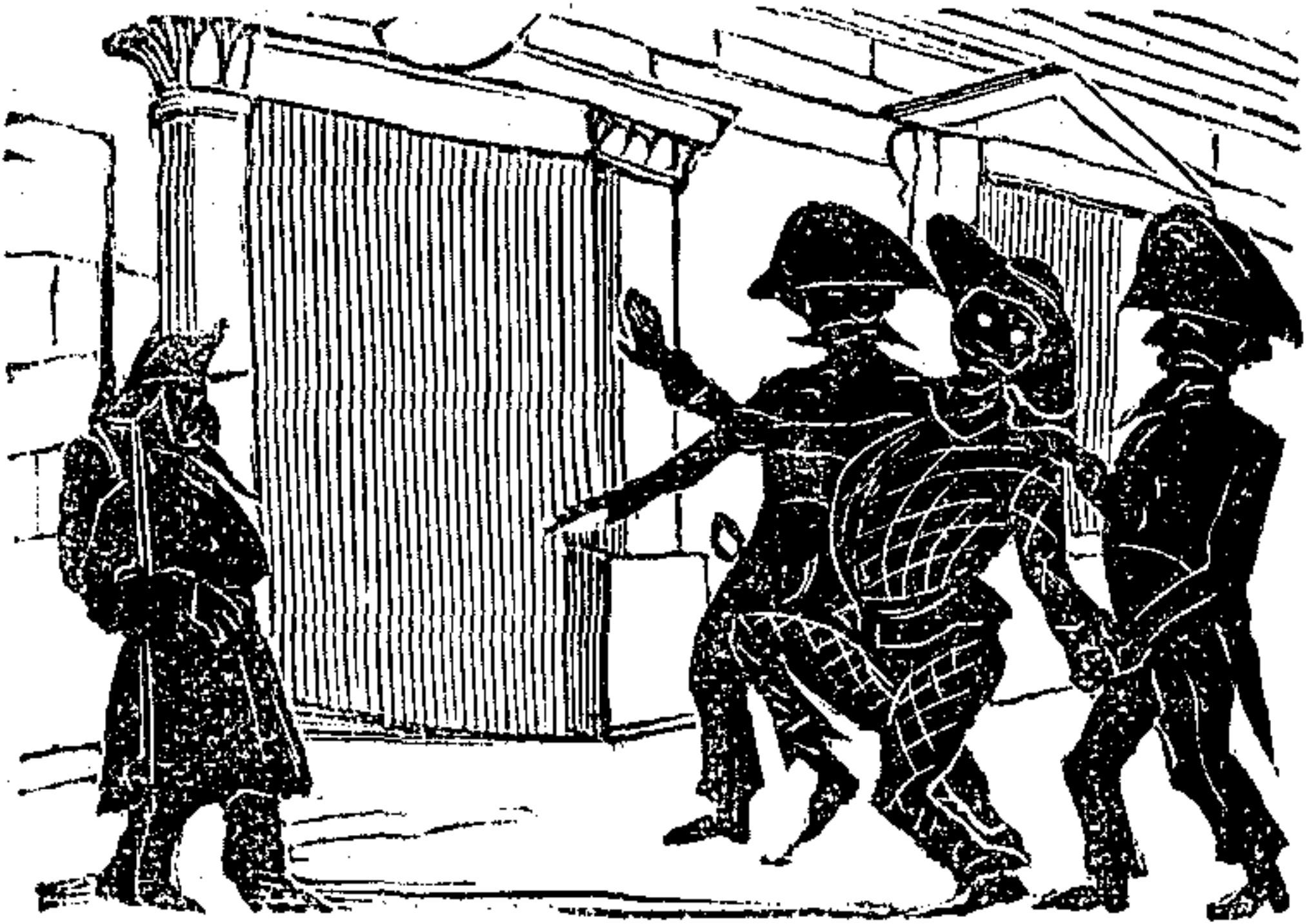




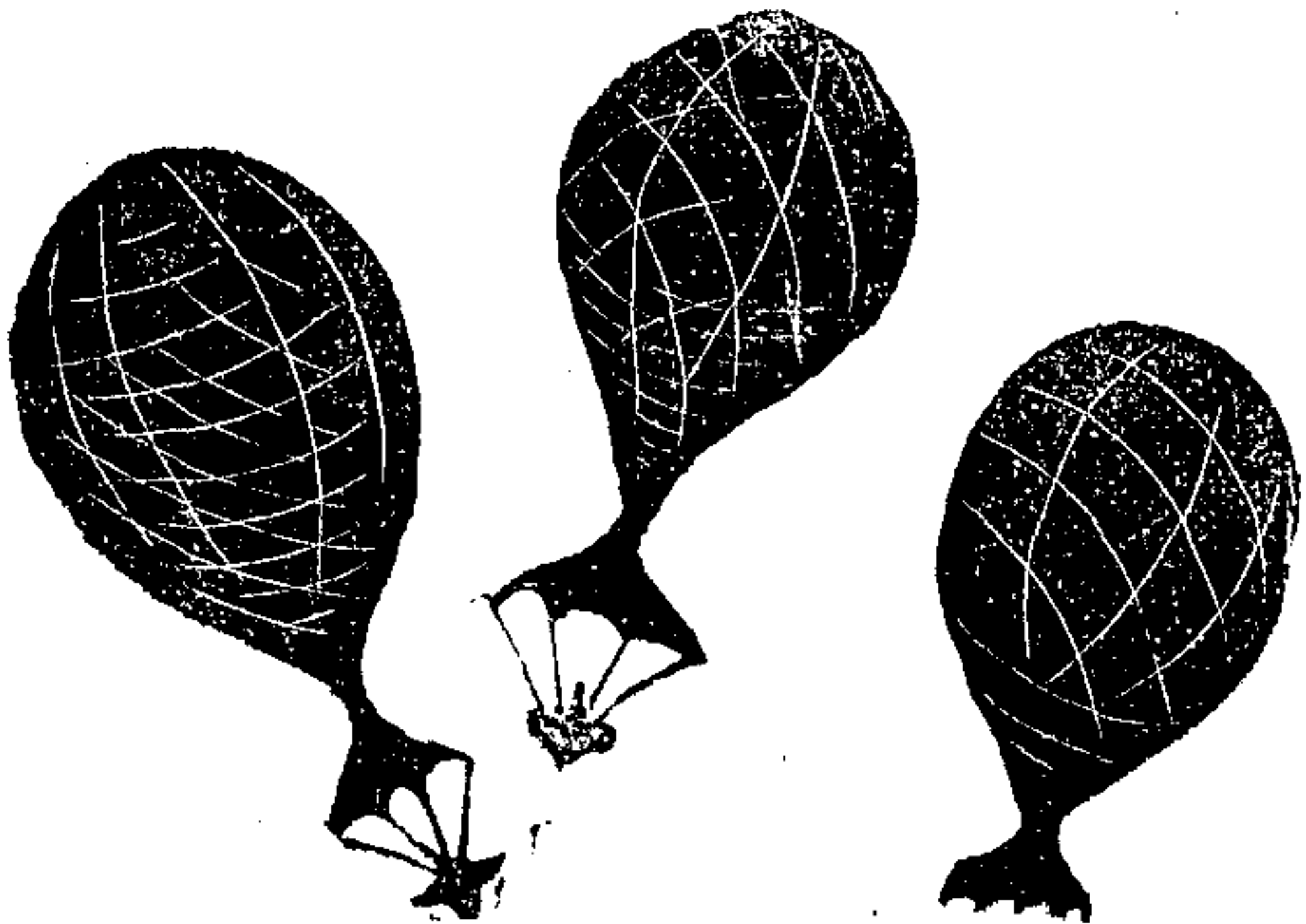
GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

**LA RESURREZIONE
D'ARLECCHINO.**

Io Arlecchino essendo morto ad un tratto per i miei peccati mortali; arrivai senza passaporto nel mondo di là e vidi l'infinito.



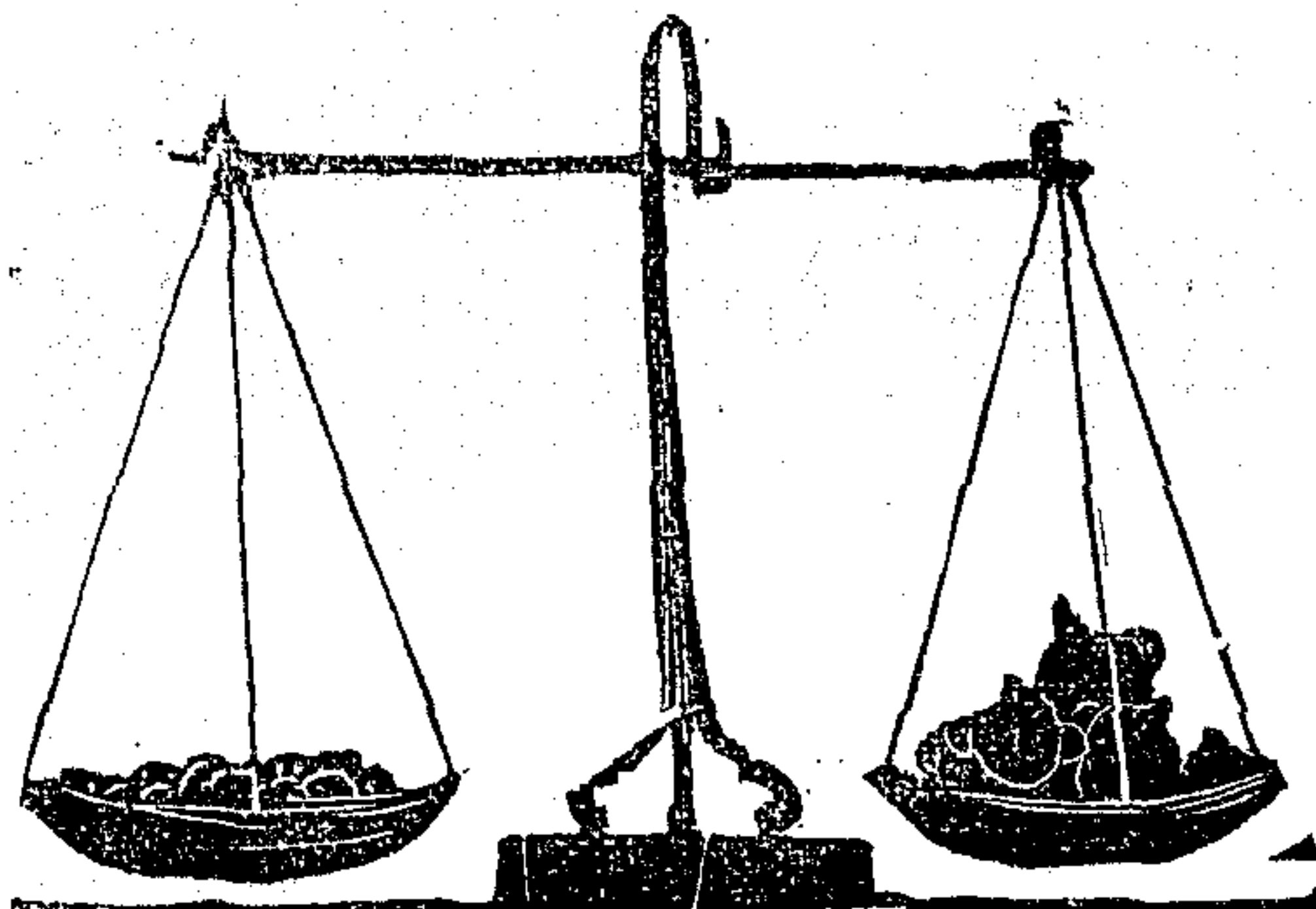
Vidi le cose che furono, quelle che sono, quelle che saranno... salutai il campo delle illusioni.



Visitai la luna, ma Caino non c'era più. Era tornato nel mondo.



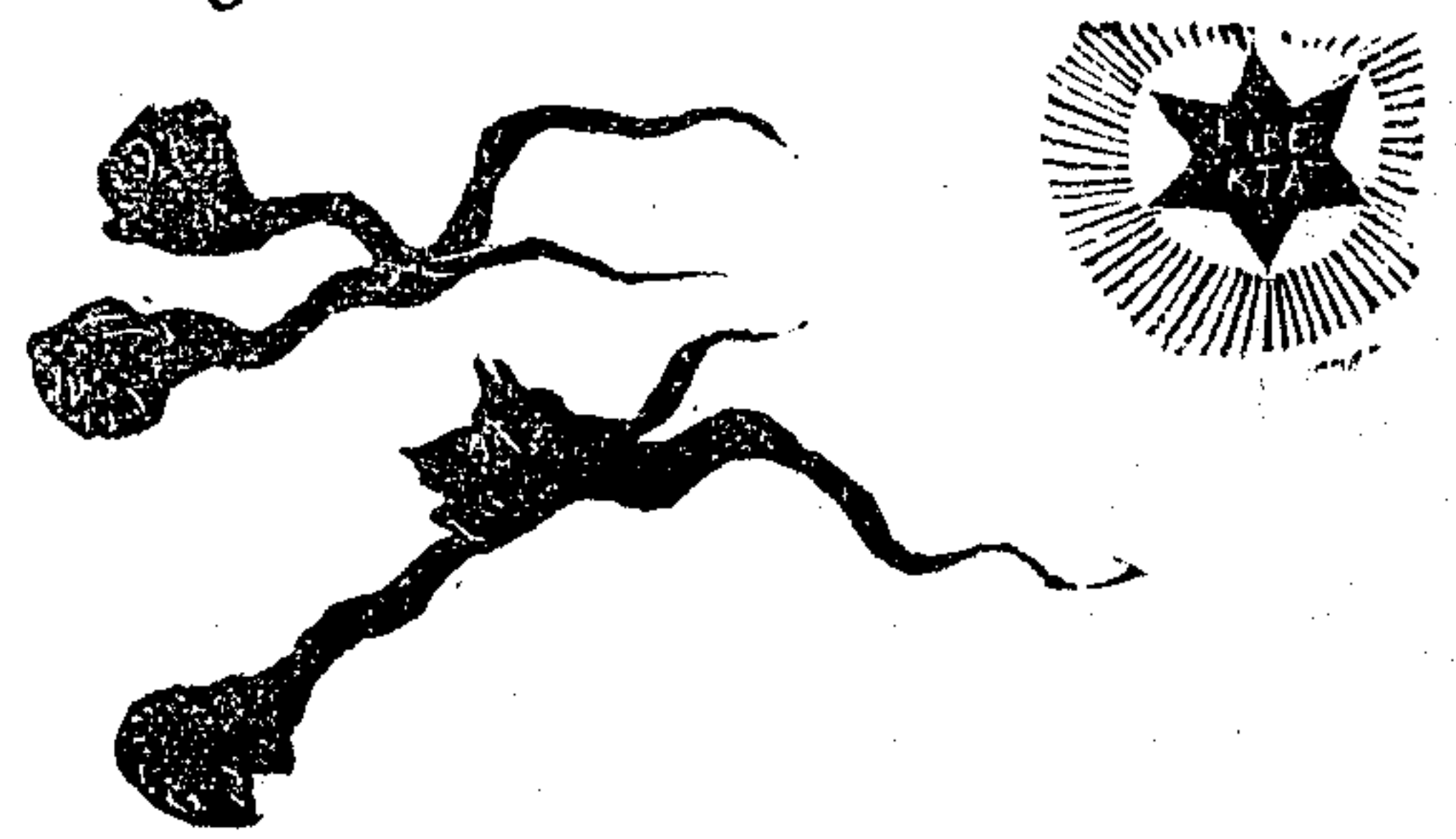
Vidi la bilancia della Giustizia umana con i bacini ed i pesi.



Vidi la fusione ed i fusi



E le Comete fuggate da una Stella profetica come quella dei tre Santi Re Magi.



Allora gli occhi miei notarono in un mare di consolazione.



Oh quante cose che ha visto Arlecchino! Nè lingua può ridire, nè penna descrivere, nè meno toccare. Ho visto la scala degli Asini che salivano e la scala degli Asini che scendevano. Le Riforme ed i Riformati.



Gli Impenitenti finali

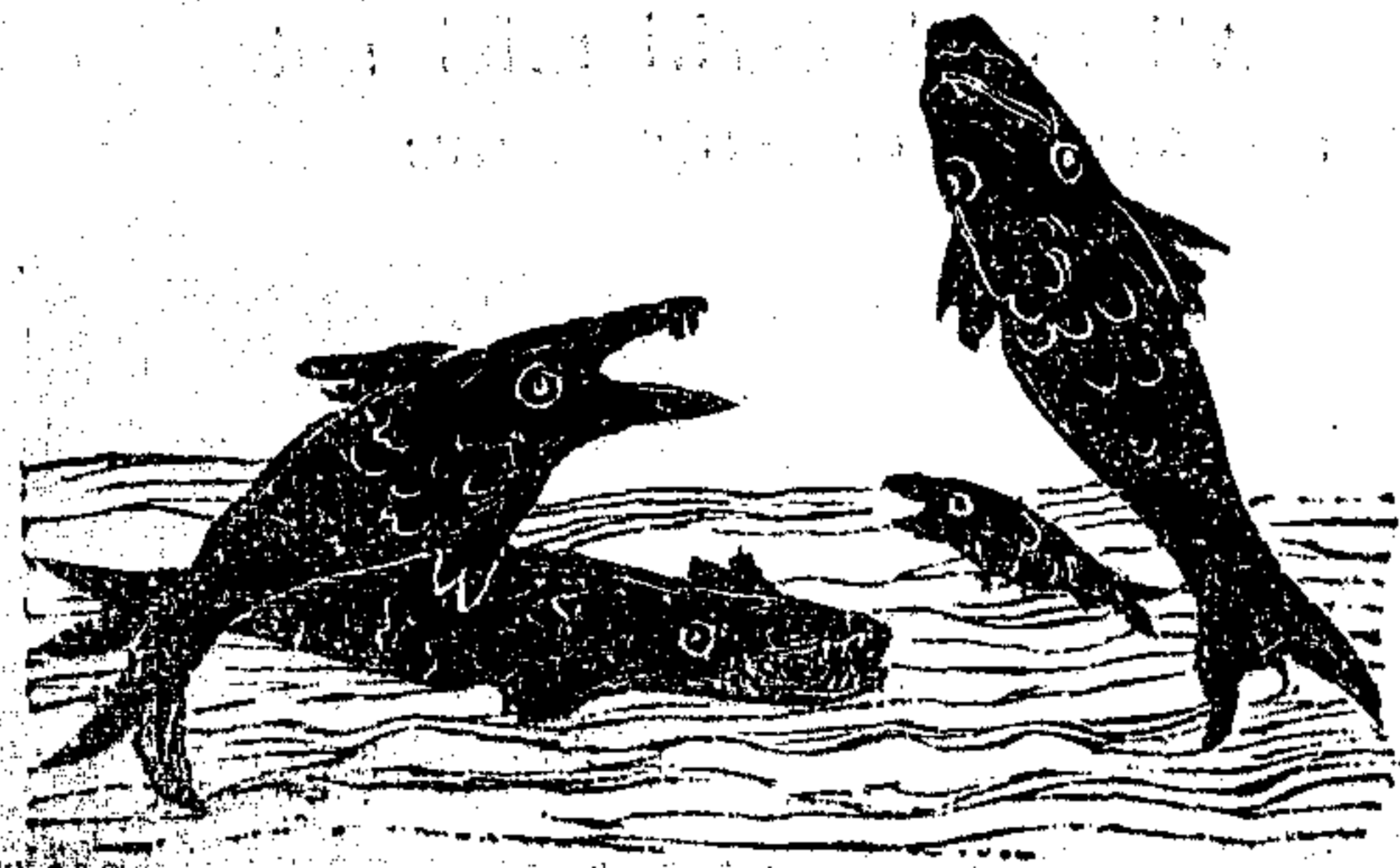


E quelli che dormono in sempiterno.



All'apparire di tanti prodigi mi venne la voglia della Chiacchiera (non parlo del nuovo giornale dei Sordo-Muti) ma della chiacchiera umoristica satirica — istruttiva. — Quando ad un tratto riconobbi agli emblemi la *Libertà della Stampa* del mondo di là.

Allora dissi: Arlecchino giudizio. Se tu tornerai nel mondo grida forte e fatti sentire come fanno i pesci



Convertiti Arlecchino, convertiti e ritorna a vestire i tuoi panni.



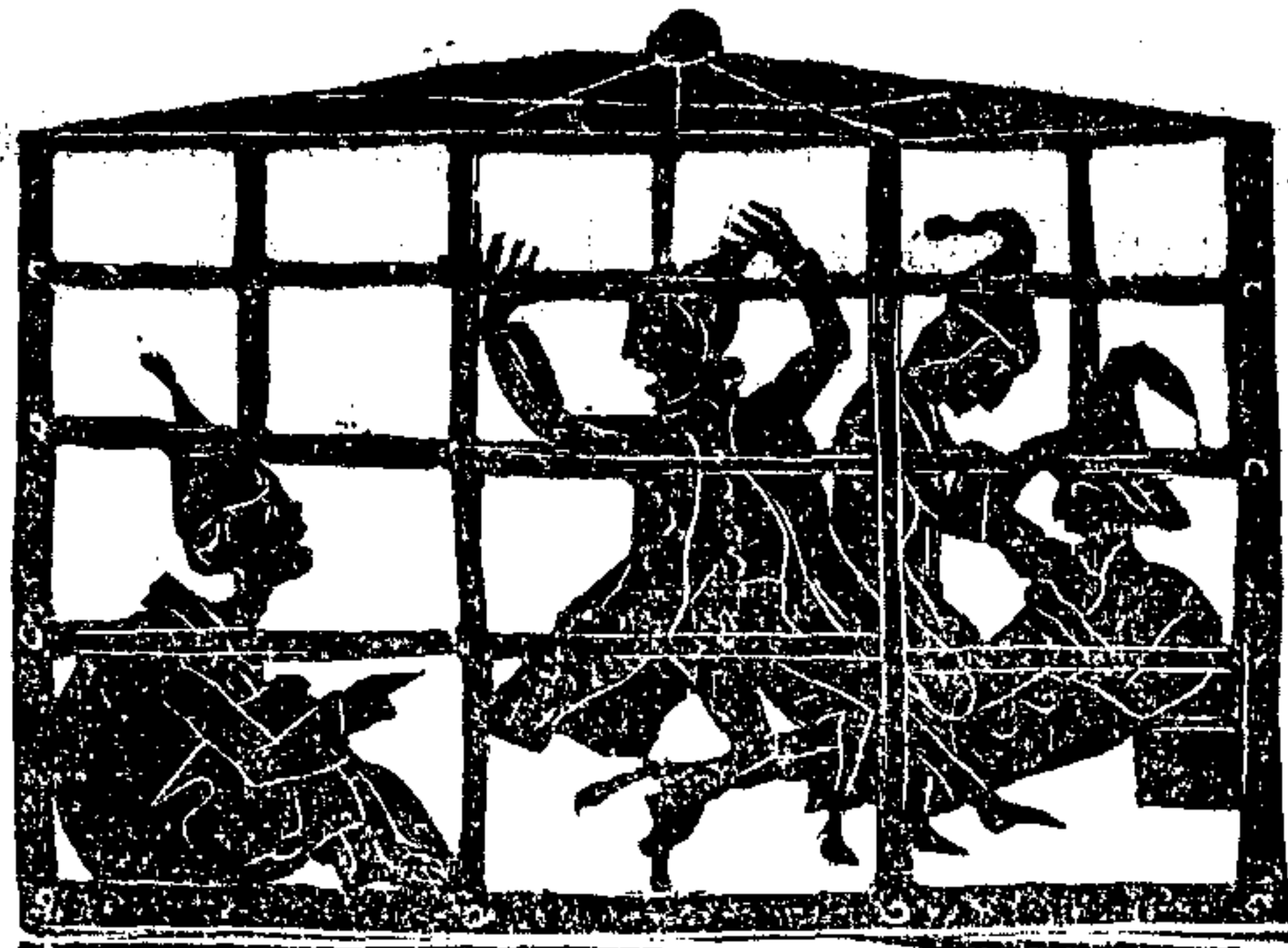
Così dicendo mi parve di risvegliarmi come persona che per forza è desta: e mi sembrò di avvicinarmi a questa Cipolla girante che si chiama la Terra.

Cala, cala e ricala, come fanno le donne da 30 anni in giù, certi formicoloni che brulicavano sul globo si trasmutarono in gamberi — di gamberi in uomini piccoli piccoli, e d' uomini piccoli, in uomini grandi.

Costoro nascean dal guscio e dopo aver camminato nel guscio come le Cicale e si chiamavano *Uomini nuovi*.



E così resuscitai, ma grandemente pentito d'esser tornato con un fil di giudizio in questa gran gabbia di matti.



IL GEMITO DELL'ORFANA

Cade il giorno: s' avvicina
Il silenzio della notte,
Suona l'ora vespertina
Cala il lupo delle grotte.
Ecco il cielo a poco a poco,
D' ogni luce s' è spogliato,
Tetra appare in ogni loco
La bellezza del creato.
Tutto tace... non v'è stella...
Più non fere l'aura un suono,
Mugge sol la vaccherella
Nella stalla del colono.
Sol de' cani a tutte l'ore
Il latrato spesso e acuto,
Va dal chiuso del pastore,
Su per l'aria ripetuto.
Ah!... la notte più s'avanza,
Dispiegando il suo gran manto
Malinconico in distanza
De l'upupa s'ode il canto;
Che nascosa tra i rottami
Del castello diroccato,
Par che mesta mi richiami,
Alla noja e al pianto usato.
Io qui sola ancor rimango,
Senza spene, senza aita,
Sola penso e sola piango,
Fra le tenebre smarrita.
Anco il cielo è sordo ai preghi
De la misera che muore,
Par che insin d' un astro neghi,
La comparsa e lo splendore:
Dunque gli astri son nemici,
E s'ascondono ancor essi
Al clamor de gl' infelici,
A la vista degli oppressi?
Tutto tace: ma lontanò,
S'ode il murmure del rio,
Che dal masso scende al piano,
Quasi gemà al duolo mio.
Tutto tace: ma le fronde
Scosse all' alito del vento,
Ben s'accordano coll' onde,
Me piangendo in loro accento.
Gli altri in feste ed io qui sola
Le ore numero dolenti
E dal petto oppresso e affranto
Escon rochi i miei lamenti;
Gli altri in splendidi palagi
Or si stanno a lauta mensa
Fra le gioje in mezzo agli agi,
Io sospiro e a me niuu pensa.

NOVELLO GIONA



Gli altri stanchi dei piaceri,
 Or s' adagian sulle piume,
 Io raminga e tra i pensieri
 Dormo in terra e senza lume!
 Ah! destino ingiusto e reo
 Che frapponi differenza
 Dal patrizio e dal plebeo
 Anco dopo l' esistenza;
 Spargi pur sul cener mio,
 Senza marmo e senza segni,
 Spargi il velo de l' oblio
 E lo cuopri de' tuoi sdegni,
 Che la Croce de' Redenti,
 Che accomuna in terra l' ossa
 De' meschini e de' potenti,
 Poggia a capo a la mia fossa. —
 Tutto tace! ma tu solo
 Colla misera ragioni,
 Tu ne tempri il crudo duolo,
 Tu o gran Dio non l' abbandoni.
 Tergi ahimè de l' orfanella,
 Tergi tu sul ciglio il pianto,
 Tu purifica, tu abbelli
 L' alma mia che pena tanto.
 Ah tu o Dio, tu mi ritogli
 All' angoscie e all' abbandono,
 Tu l' estremo spiro accogli,
 Dando ad esso il tuo perdono!
 Ma per me già s' avvicina.
 Del soffrir l' estremo istante,
 Oh! se almen de la tapina
 Fosser l' ossa un dì compiante!
 Oh! se almen dal sasso muto
 Sino a me che il fato oppresse,
 D' un parente sconosciuto,
 La pia voce un dì scendesse!
 Al cadere de la sera
 Quando il bronzo che rammenta
 Degli estinti la preghiera,
 Batterà la squilla lenta:
 Dentro al mesto cimitero
 Nel silenzio de la morte,
 Se per caso un pio pensiero
 A la prece vi trasporte
 Presso al salice piangente
 Troverete un' altra fossa,
 Ch' è scavata di recente
 Vi dirà la gleba smossa.
 Nascerà su questo avello
 Nascerà per tempo un fiore,
 Nol cogliete perchè quello
 È l' emblema del dolore.
 Nol cogliete: sacra è resa
 Quella zolla al mio destino,

Quella zolla non contesa
 Anco al cener del tapino.
 Non cogliete un fior che è nato
 De la morte entro i recessi
 Nella terra alimentato
 Ch' ebbe l' ossa degli oppressi.
 Ove quietasi ogni affanno
 Ove tace ogni speranza,
 Dove sparve d' ogni danno
 La funesta rimembranza.
 Ove il corpo dei mortali
 Si consuma e si dissolve
 Dove il gemito de' mali
 Soffocato è nella polve.
 Su quel sasso . . . lì vedrete
 Il mio nome disegnato,
 Ah se pur pietosi siete
 Me piangete ed il mio stato.
 E lì pur da pietà vinti,
 Raccogliendo i vostri sensi,
 Alla prece degli estinti
 Al mio duolo ognuun ripensi!

GIOV. FRANC. BACCI

I BOMBARDIERI

Quando un partito qualunque non
 ha il coraggio civile di mostrarsi alla
 luce del Sole, ma ha d' uopo delle
 tenebre, la sua insufficienza, e la pros-
 sima sua fine sono abbastanza accer-
 tate.

I Satelliti della reazione — in-
 capaci altronde di verun atto ma-
 gnanimo, — lungi dal sostenere la
 loro opinione con quei mezzi legali
 che nei paesi liberi sono egualmente
 garantiti a tutti i partiti attaccano
 proditoriamente i fautori delle pub-
 bliche libertà e della nazionale indi-
 pendenza con mezzi vili e codardi,
 e indegni di qualsivoglia onesto par-
 tito.

Così senza far conto della pub-
 blica riprovazione, proseguono questi
 sciagurati privi del bene dello intel-
 letto, a scagliare i loro proiettili in
 diverse parti della città, mettendone
 in commozione i tranquilli e patriot-
 tici abitanti; e per mezzo di tristi
 emissarj han voluto ultimamente pra-
 ticare altrettanto anche in Livorno.

Questa pertinacia che d'altronde
 non è senza gravi pericoli per gli au-
 tori di tali enormezze, rivela abba-
 stanza la bontà della loro causa, e
 fa intravedere senza più alcun dub-
 bio quale potrà esserne fra breve il
 fine.

Le donne di Caria per aver tra-
 dito la patria furono effigiate in sta-
 tue destinate a sostenere i portici e
 gli ornamenti degli edifizj; e questa
 ignominiosa punizione cui vennero
 dannate dalla repubblica la si vede
 riprodotta anco nei nostri moderni
 edifizj. Noi impertanto vorremmo che
 a similitudine degli antichi le sem-
 bianze dei Codini fossero riprodotte
 in pietra ed in pubblico luogo dan-
 nate al disprezzo e all' onta dei con-
 temporanei, ed alla perpetua ripro-
 vazione dei posterj.

Intanto la solerzia della Guardia
 Nazionale, durante le gloriose gesta
 dei Bombardieri, non si è smentita
 un istante. Ha come sempre tutelato
 con mirabile interesse la pubblica si-
 curezza, nel tempo che ha anco con
 non mai abbastanza lodevole inten-
 dimento garantito la vita di coloro
 che sul momento dell' ultima esplo-
 sione ne furono sospettati gli autori,
 e gli esecutori.

Bene sta: i militi cittadini di un
 popolo civile non deggion diversamente
 intendere ed eseguire la loro
 missione, e noi ci gloriamo che una
 delle più belle istituzioni che aver
 possa un popolo libero, continuando
 fra noi con cotali principj, non po-
 trà che ritemprare a maschia virtù i
 cittadini, e abitarli all' esercizio di
 quelle severe e castigate massime che
 sono il nerbo e lo splendore di una
 libera nazione, la quale malgrado le
 bombe dei satelliti del dispotismo, si
 incammina a gran passi verso i più
 stupendi destini.

FRAVOLA